Quirinale, i bergamaschi quasi certi «Manca poco, a breve il nome giusto»

Le votazioni. Tutti e 19 i grandi elettori concordi sul fatto che il nuovo Presidente verrà scelto tra oggi e domani
Alla ricerca di un'intesa tra i due schieramenti, ma Calderoli sbotta: «È un teatrino, serve l'elezione diretta»

DINO NIKPALJ

C'è chi dice che la partita si chiuderà già oggi e chi al massimo domani. Di certo non dovrebbe mancare molto all'elezione del prossimo inquilino del Quirinale. La pattuglia bergamasca dei grandi elettori (18 tra deputati e senatori, più un consigliere regionale) del Presidente della Repubblica gioca di sponda, aspettando sostanzialmente le decisioni dei piani alti dei partiti. Nel frattempo ieri si è chiusa la terza votazione a Parlamento riunito. Una nuova fumata nera, nessun nome ha raggiunto la maggioranza dei due terzi, fissata a quota 673. Da oggi per eleggere il Capo dello Stato basterà il 50% più uno delle preferenze, ovvero 505 voti, il che cambia le carte in tavola. Probabilmente in modo decisivo.

Sul fronte Pd, **Elena Carnevali** sottolinea come «la prospettiva e l'auspicio siano una conclusone la più rapida e condivisa possibile, tale cioè da garantire la continuità di questo governo di unità nazionale». Quindi in sostanza serve un nome condiviso: «Ma finora non ne abbiamo fatti per ragioni di coerenza con il metodo: il centrodestra ne ha già bruciati 5 e non ci sembra il viatico giusto imporre un nome in questo modo. Non in questo momento storico e con la necessità di garantire unità nel compimento delle riforme e delle sfide che il Paese sta affrontando». Oggi «è la giornata più delicata. La scheda bianca della Lega nell'ultima votazione a mio parere va letta come una disponibilità a ricercare un'intesa, ma vedo anche molta confusione nel centrodestra».

Dove **Gregorio Fontana**, deputato di lungo corso di Forza Italia, evidenzia come «le parti abbiano ripreso quantomeno a parlarsi, il che vuol dire che siamo sulla buona strada. L'auspicio è scontato, trovare nelle prossime ore una soluzione». Anche perché «il quorum più basso, 505 voti, paradossalmente favorisce un accordo più ampio».

«Non servono bandierine»

Un padre nobile della Lega come **Roberto Calderoli** sintetizza la situazione con una sola parola: «Casino». Poi aggiunge ridacchiando: «Al singolare, mi raccomando». E non si nasconde dietro un dito: «È un caos totale. Mi auguro che sia l'ultima volta che si assista a questo teatrino: serve subita la riforma per eleggere direttamente il Presidente della Repubblica».

> Da oggi per eleggere il Capo dello Stato basterà il 51% delle preferenze: 505 voti

Antonio Misiani, senatore e già viceministro Pd, auspica semmai «che non ci siano forzature dal lato di Salvini. Se superiamo questo impasse, come abbiamo chiesto da tempo, entro domani avremo il nuovo Presidente. I nomi? Ce ne sono. Basta avere l'intelligenza politica di evitare di piantare bandierine».

«Nessuna delle due parti ha un nome adatto per fare una forzatura, il nostro auspicio è essere protagonisti nel trovare una soluzione, anche al di fuori dell'attuale maggioranza di governo» rileva **Stefano Benigni**, esponente del Gruppo Misto: «Serve un'intesa che sia al rialzo, questa è la sola via: è anche una questione di realpolitik. Ora cerchiamo nelle prossime ore di far uscire una figura che sia la più rappresentativa possibile del Paese».

Nelle prossime ore perché «finora è stata tutta pretattica, come in tutte le tornate passate: ora si va al dunque. La mia speranza è eleggere un presidente che non osteggi le autonomie, il nostro storico e principale obiettivo: in primis quella di Lombardia e Veneto» commenta il leghista **Daniele Belotti**. «Io avrei visto bene la Moratti, ma non mi pare trovi molti consensi. Casini? Non mi entusiasma, e nemmeno Draghi: sarebbe una contraddizione rispetto all'obiettivo del governo che ci vede presenti, ovvero gestire l'emergenza».

«Credo ci sia stata un'apertura reciproca per trovare una personalità comune di alto livello da votare» rileva **Fabiola Bologna** (Coraggio Italia): «Sono fiduciosa, il Paese non si può fermare e dobbiamo saper gestire questa situazione nel più breve tempo possibile».

«In attesa di indicazioni»

La vera sintesi della giornata la tira però **Daisy Pirovano**, senatrice leghista, laconica quanto si vuole ma efficace e sincera come poche: «Siamo in attesa di indicazioni». Punto.

Situazione confermata dalla collega d'aula **Alessandra Gallone** di Forza Italia: «Siamo al lavoro per costruire rapidamente l'intesa su un nome condiviso e che consenta di realizzare un'accoppiata vincente con Draghi». Che «deve rimanere dove sta, a Palazzo Chigi». Al Quirinale serve «una figura che abbia la stessa autorevolezza nazionale e internazionale del premier. Sono troppe le situazioni da seguire, dal Pnrr all'energia, dalle materie prime all'inflazione: dobbiamo esprimere un candidato forte, alto e autorevole e che non incontri veti. Nessuno può permettersi di farne. I nostri tre nomi sono di tutto rispetto, ma non abbiamo ancora avuto controproposte».

«Da oggi ogni votazione può essere quella decisiva. Auspico che si arrivi presto a un nome di grande valore e condiviso dal maggior numero di gruppi politici» è la valutazione di **Devis Dori**, esponente di Leu. «In questi giorni la politica ha attuato una strategia attendista, che non condivido. La decisione di votare scheda bianca risponde solo a logiche di partito, ma non sa interpretare le esigenze presenti nel Paese. Giustamente i cittadini faticano a comprendere queste strategie. Certamente la candidatura di Berlusconi, che fortunatamente non si è concretizzata, ha avuto l'effetto di tenere in stallo il centrodestra e di ritardare un dialogo effettivo tra tutti i gruppi politici. Non condividendo la scelta di votare scheda bianca, dalla seconda votazione ho espresso il nome di Luigi Manconi, profondo conoscitore della nostra Costituzione e forte difensore dello Stato di diritto, persona che ha servito le istituzioni e ha fatto della politica un luogo dove dare voce agli ultimi».

«Al Paese servono risposte veloci»

«Confidiamo di chiudere già oggi su un nome condiviso e che non sia di tradizione di sinistra» taglia corto il leghista **Cristian Invernizzi**, mentre la collega d'aula e di partito **Rebecca Frassini** sottolinea come «il percorso di apertura con Letta si sia aperto e subito chiuso. Noi abbiamo numeri e autorevolezza per fare nomi e li abbiamo fatti: ora vediamo come va a finire. Tutto è in evoluzione e le trattative sono in corso, ma per il momento l'atteggiamento del Pd mi è sembrato arrogante».

Per **Alessandro Sorte**, deputato di Forza Italia, «ora iniziano davvero i giochi, ed è apprezzabile lo sforzo di Salvini e Berlusconi di mettere in campo nomi autorevoli per trovare una maggioranza. Se questo non avviene è giusto trovare l'intesa su un fronte allargato. Non credo comunque si andrà oltre venerdì per la scelta: al Paese servono risposte chiare e in tempi brevi, i problemi da risolvere sono tanti».

Concorda dal Senato il leghista **Toni Iwobi**: «Il Paese ha bisogno di un presidente e la sinistra deve rendersi conto che il momento è difficile: quindi bisogna accelerare i tempi». Dalla Camera il sodale di partito **Alberto Ribolla** attende appunto lumi da quel «centrosinistra che ha bocciato la nostra autorevole terna di candidati. Siamo in un momento di stallo ma ci auguriamo di chiudere nel modo più rapido possibile: sono fiducioso».

Ma la situazione «non è chiara», ammette dal Gruppo Misto **Guia Termini**: «Ho votato Paolo Maddalena nelle prime tre tornate, ma ora stiamo capendo come proseguire. Speriamo di trovare compattezza nel nostro gruppo, decisamente eterogeneo».

«Stiamo cercando con fatica di arrivare a una candidatura sostenuta almeno dalle forze che sostengono l'attuale maggioranza di governo per dare così stabilità e rilanciare la sua azione. E mai come questa volta le due cose sono legate» spiega dai banchi del Pd **Leyla Ciagà**: «Auspichiamo, come più volte detto da Letta, di arrivare a questo risultato, per questo come Pd non abbiamo mai fatto rose di nomi».

«Secondo me la vera partita inizia oggi, e si sapeva» aggiunge **Simona Pergreffi**, senatrice leghista. «Nell'epoca dei social e delle maratone tv la gente si aspetta una soluzione subito, ma servono i tempi giusti. L'intesa allargata è fisiologica: nessuno ha i numeri per forzare, ma noi le proposte le abbiamo fatte, vediamo quelle del centrosinistra». Chiusura affidata a **Dario Violi**, consigliere regionale pentastellato dall'approccio molto lumbard: «Giusto il confronto ma i problemi del Paese sono altri, troppi e vanno risolti molto velocemente. Diciamo che spero di essere a Bergamo già venerdì sera con un nuovo inquilino al Quirinale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Belotti

Stefano Benigni

Fabiola Bologna

Roberto Calderoli

Elena Carnevali

Leyla Ciagà

Devis Dori

Gregorio Fontana

Rebecca Frassini

Alessandra Gallone

Cristian Invernizzi

Toni Iwobi

Antonio Misiani

Simona Pergreffi

Daisy Pirovano

Alberto Ribolla

Alessandro Sorte

Guia Termini

Dario Violi

VkVSIyMjNDAzOTVjNDUtNTkyNC00YmMxLWE5ZTEtMTU5NjMyN2ViOWM0IyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjAyMi0wMS0yN1QwOTo0MjowOSMjI1ZFUg==